

LA PERSEFONE RUBATA

Nel Museo Altes di Berlino fa bella mostra di sé la Persefone trafugata a Locri, nei primi anni del Novecento ed esposta, per la prima volta, nel 1915 al Museo Reale di Berlino. Una storia rocambolesca la confinò lontano dal suo luogo di origine, per ignoranza degli uomini e sete di danaro, fu sottratta all'opulente ricchezza dei tesori della Magna Grecia di Calabria. Nessun politico calabrese, tra i tanti sostenitori della cultura locale, che è immensa per il patrimonio che custodisce, ne ha mai reclamato la restituzione al Governo tedesco che la detiene illegalmente e che toccherebbe a noi, italiani, di diritto.

di Tito Sia



Nell'enorme sala del Museo Altes di Berlino questa imponente scultura, retaggio di un'arte senza tempo, si impone per la sua maestosa grandezza e per il fluido magico e surreale che emana dalla sua ingombrante e arcaica presenza. Ai piedi della statua compare una scritta: *ritrovata a Taranto o Locri, acquistata nel 1930*. Mai una simile affermazione è risultata così falsa quanto questa. Una menzogna che ha il sapore della beffa. Travagliata e romanzata è la vicenda vissuta da quest'opera d'arte che non ha uguali nel mondo, narrata dalle cronache del tempo. Corrado Alvaro, l'anima della cultura letteraria calabrese, ne racconta la vicenda nel romanzo *"Mastrangelina"* e la consacra in una definizione



memorabile: *"E' uno di quei monumenti che hanno la virtù di far dimenticare il luogo e l'ora. Questa statua coi suoi seni a fiore del velo che la copre con le*

trecce sottili dei suoi capelli ricadenti sul petto, ricorda quello che appare sacro e irraggiungibile in una donna, nell'età della nostra infanzia". La statua, dopo lunghe



ed estenuanti peripezie, durante continui e fantomatici spostamenti, ad opera di uomini vili ed avidi di danaro che l'avevano sottratta alla ricca terra di Calabria, fu acquistata dal Governo tedesco, un popolo che ama l'arte, quella in particolare che non ha mai posseduto, l'acquista per un milione di marchi, che per quell'epoca era una cifra molto ragguardevole.

L'imperatore in persona, che possedeva la scaltra furbizia del sapere regale ed era amante del bello, versò mezzo milione di marchi. A parte le tante false attribuzioni, circa il luogo del ritrovamento dell'opera, da molti, erroneamente, o per calcolo di falsità voluta, fu giustamente catalogata quale "*Persefone in trono da Locri*". L'uomo di cultura calabrese, il Prof. Vincenzo Casagrandi, scrisse e pubblicò un libro che ne raccontava la vera storia del furto della statua e con la sua denuncia esortò, a lungo, ma senza esito, l'intervento della classe politica calabrese, affinché si attivasse per reclamarne la legittima richiesta di restituzione, che come si sa non colse nel segno e il tutto scivolò nel limbo del silenzio. Un caso



non molto dissimile di quanto accade ancora oggi in Calabria, a proposito della tutela e della salvaguardia dei beni culturali e del patrimonio artistico calabrese. La statua della Persefone, narra l'autore Casagrandi, fu rinvenuta a Locri nel podere e durante i lavori agricoli nella vigna della famiglia Scannapieco, il cui patriarca, capo di famiglia, avendone intuito il guadagno che ne avrebbe potuto ricavare rivendendola, la nascose e trovò un compratore, un magnate tedesco che la imballò, prontamente, in una cassa di legno, imbarcandola su una nave a Marina di Gioiosa Jonica alla volta della Città di Taranto. Non è dato sapere se le braccia mancanti della statua, che pareva reggesse i simboli dedicati alla dea, le furono spezzati durante il ritrovamento o lungo il tragitto di questo avventuroso e scellerato viaggio. Dall'Arsenale del porto di



Taranto, dove era stata nascosta, fu scoperta da alcuni operai, che anche loro, avidi di danaro, la rivendettero, per un pugno di pochi danari, al Marchese Francesco De Maldè che la portò ad Eboli, facendola esaminare da un antiquario, venuto dalla Sicilia, un certo Virzì. Dopo alcuni anni di silenzio la statua ricomparve alla dogana francese e dichiarata *statua barocca da giardino* e da lì esposta a Parigi nel 1914 dall'antiquario bavarese Hirsh. Allo scoppio della guerra la statua fu sequestrata dal governo francese, in quanto ritenuta proprietà di un tedesco, appunto Hirsh, quindi un nemico della Francia. In aiuto di Hirsh giunse il suo amico antiquario Virzì che ne ottenne il dissequestro e la statua, attraverso la Svizzera, fu da Hirsh venduta al Governo tedesco per la somma, di cui abbiamo riferito. Sarebbe importante che oggi la statua ritornasse in Italia, ma visto come vanno le cose, chi potrebbe avere la forza di richiederne la restituzione, se non si riesce neppure a far ritornare in Italia i due Marò Italiani, Girone e La Torre, prigionieri in India?